

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3188

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LONGO, AUDISIO, GRIFONE, NATOLI, MICELI, VENEGONI, DI DONATO, MAGLIETTA, POLANO, DI MAURO, COPPI ILIA, BIANCO, DAL POZZO, CREMASCHI OLINDO, NATALI ADA, IOTTI LEONILDE, TORRETTA, CALASSO, SACCENTI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LOZZA, BELLUCCI, MARABINI, LOMBARDI CARLO, CAVAZZINI, PELOSI, GALLO ELISABETTA, FARINI, MONTELATICI, BELTRAME, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, GIOLITTI, FITTAIOLI LUCIANA

Annunziata l'11 febbraio 1953

Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni

ONOREVOLI COLLEGHI! — È ben noto che le imposte sul vino rappresentano in media oltre il 50 per cento del prezzo del vino corrisposto ai produttori (circa lire 4 mila al quintale) e spesso lo superano come nel caso dei principali mercati di consumo di Genova, Torino, Milano, Roma, ecc.

Può il vino sopportare tanto peso fiscale? Evidentemente no! I fatti relativi all'andamento della produzione lo stanno a dimostrare nella maniera più convincente.

1. — La produzione del vino negli ultimi 40 anni ha avuto una diminuzione dal 30 al 40 per cento.

Infatti la produzione (secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, per il valore relativo che essi hanno in materia di vino) degli anni 1948, 1949 e 1950 a disposizione della popolazione italiana si aggirerebbe sui 35 milioni di ettolitri. Il raccolto 1951 è stato ottimisticamente valutato superiore di poco ai 45 milioni di ettolitri, mentre quello dell'ultimo anno scende notevolmente al di sotto di

questa cifra. Di contro abbiamo i 45,7 milioni di ettolitri del quinquennio 1910-14; senza considerare la esportazione la quale ha avuto una diminuzione di circa 1 milione di ettolitri né le punte massime degli anni immediatamente dopo la prima guerra mondiale, arrivate fino a circa 56 milioni di ettolitri, cosicché tenendo conto del notevole incremento della popolazione, il consumo individuale si è ridotto da 124 litri a 76 litri *pro capite*.

2. — Ne può essere portato come argomento a sostegno della politica fiscale fino ad oggi condotta, che il dazio non influirebbe nella diminuzione del consumo e che questa sarebbe determinata dal fatto che i consumatori hanno cambiato gusto. In primo luogo gli aumenti verificatisi nel consumo *pro-capite* della birra, o di altre bevande alcoliche sono pressoché trascurabili se confrontati alla diminuzione verificatasi nel consumo *pro-capite* del vino. In secondo luogo, la recente inchiesta che l'Istituto Doxa ha eseguito *per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste*

(1952) dimostra chiaramente che la crisi del vino non è crisi di sovrapproduzione, ma crisi di sottoconsumo, originata dal fatto che il prezzo del vino è al di fuori delle capacità di acquisto di vaste masse consumatrici. Dalla inchiesta Doxa si rileva, infatti, che su 31 milioni di italiani adulti vi sarebbero 21 milioni di « bevitori » e 10 milioni di « astemi ». Pochi sono gli *astemi* tra le categorie dei « proprietari, padroni, benestanti » (14 su 100), molti, invece, tra i braccianti agricoli (32 su 100!), gli operai non qualificati, gli impiegati. I *bevitori* che per ragioni economiche consumano meno vino di quanto vorrebbero, e gli *astemi* i quali sono costretti all'astinenza per ragioni, direttamente o indirettamente, economiche, assommerebbero a 7,4 milioni, soprattutto braccianti agricoli e operai non qualificati.

3. — Questa diminuzione della produzione e del consumo del vino deriva forse dall'aumento dei prezzi al produttore?

Neppure in questo caso la risposta può essere affermativa. Secondo i dati pubblicati in *L'Italia agricola* del novembre 1951 dal professore Albertario, i prezzi dei prodotti occorrenti al viticoltore, sono aumentati dal 1938 al 1950 di oltre 60 volte, mentre i prezzi del vino al produttore sono aumentati in media di 39 volte (i vini pregiati di 42 volte, i comuni di 35 e il Barbera addirittura soltanto di 23 volte).

4. — Si potrebbe pensare che i costi di impianto siano diminuiti in virtù di una più progredita tecnica di coltivazione e di mezzi più moderni per l'impianto di nuovi vigneti. Invece è vero il contrario! Se in certi casi, limitati, opera l'ultimo elemento, dove sono possibili gli scassi meccanici, i costi d'impianto sono andati gradatamente aumentando come i costi di produzione; i primi per la fillossera, la quale, non solo ha operato la distruzione di quasi tutti i vecchi impianti, costringendo i viticoltori alla loro ricostruzione, avvenuta solo parzialmente, ma anche perché il nuovo metodo di coltivazione, del portainnesto americano, perché più resistente alla fillossera, ha diminuito la vita produttiva delle viti di almeno il 50 per cento; i costi di produzione sono andati aumentando, oltre che dall'aumento del prezzo degli anticrittogamici, imposto dal monopolio Montecatini-Federconsorzi, anche ad opera di una maggiore aggressività delle malattie della vite come l'oidio e la peronospera.

5. — Altra affermazione da smentire, perché con essa si è cercato di giustificare l'esosa pressione fiscale esercitata sul vino,

è quella che il vino sarebbe un genere di consumo voluttuario. È vero proprio il contrario!

Il vino è un prodotto di consumo popolare, di massa, come risulta confermato dalla inchiesta Doxa. Se oggi questa affermazione è in parte contraddetta dalla contrazione del consumo, ciò deriva dal bassissimo tenore di vita in cui è caduta una larga parte della popolazione italiana.

Il vino è un sano ed efficacissimo energetico, per cui sentono più forte il bisogno di bere il vino i lavoratori che fanno i lavori pesanti come ad esempio: muratori, manovali, facchini, contadini, ecc.. Se questi non consumano più la quantità di vino che era loro consentita un tempo, 40 anni fa per esempio, non è certo perché hanno cambiato gusto. Il vino è un genere di largo consumo popolare, particolarmente dei lavoratori che fanno un lavoro pesante.

6. — Occorre a questo punto considerare il carattere particolare della nostra viticoltura. Com'è noto, essa occupa circa 4 milioni di ettari di terreno dei quali 1 milione circa a coltura specializzata e 3 milioni a coltura promiscua. La vite interessa quindi circa 1 quarto della superficie coltivata del nostro Paese; mentre alla coltivazione della vite e a tutte le fasi di lavorazione e scambio dell'uva e del vino, sono interessati circa 9 milioni di cittadini.

Indubbiamente la viticoltura è il settore produttivo più frazionato del nostro Paese e quindi con una base sociale più larga e numerosa, formata prevalentemente di *piccoli e medi imprenditori*. A sostegno di ciò basta esaminare come è distribuita la produzione vitivinicola nel nostro Paese, confrontandola con la distribuzione della proprietà fondiaria e dell'impresa agraria nelle stesse zone dove la viticoltura è più diffusa. Vediamo così che tra le zone maggiormente interessate alla produzione vitivinicola, in generale, vi sono quelle nelle quali prevalgono le piccole e medie aziende. Là dove esiste la grande azienda vitivinicola, il più delle volte la conduzione è a mezzadria classica, a colonia, a compartecipazione, per cui i lavoratori sono direttamente interessati alla crisi del vino, in quanto il prezzo di questo determina il loro reddito di lavoro, anzi spesso per questi il vino costituisce il *fondamentale cespite di entrata*.

7. — Produttori e consumatori sono concordi nell'individuare l'imposta sul vino come una delle cause fondamentali della crisi di sottoconsumo che da anni colpisce sempre più gravemente il vino. La inchiesta Doxa espone

al riguardo alcuni dati di estremo interesse: i commenti di intervistati, appartenenti alle varie categorie sociali, proprietari agricoli, lavoratori, impiegati, artigiani, casalinghe, che qui riportiamo:

*Dalla inchiesta Doxa su
« Gli Italiani e il vino », 1952.*

Commenti di intervistati.

C'è troppo dazio sul vino; per quello che è così caro e si consuma poco! (Spazzino, Salò-Brescia).

Per me la contrazione del consumo del vino è dovuta soprattutto alle forti tasse e dazi che colpiscono la produzione e rendono elevato il costo del prodotto. (Proprietario agricolo, Bologna).

Il vino è un alimento necessario per chi lavora e fa delle fatiche come mio marito e mio figlio. Dovrebbero diminuire i prezzi non solo i rivenditori, ma anche il Governo che applica troppe tasse. Il vino fuori della cinta daziaria costa due volte meno. (Moglie di manovale, Bologna).

Le tariffe dei dazi sono troppo alte. (Cassiere di banca, Livorno).

Perché il Governo non toglie tutte queste imposte sul vino? Un operaio potrebbe berne un po' di più. (Bracciante agricolo, Caltanissetta).

Il vino è gravato da troppe tasse; nel contempo ci sono scarsissime entrate a causa della mancanza di lavoro. (Falegname, Sassari).

8. — Si aggiunga qui un accenno al grave fatto della sofisticazione del vino.

Com'è noto, si calcola che ogni anno vengano fabbricati e venduti 8-10 milioni di ettolitri di vini prodotti con materie diverse dall'uva. È noto altresì che il vino sofisticato sfugge al dazio consumo e alle altre imposte. È da ritenere quindi che spesso la convenienza a sofisticare il vino, e a fabbricarlo, deriva proprio dalle evasioni fiscali. La esenzione del vino dal dazio consumo costituisce, indubbiamente, la migliore lotta indiretta contro le sofisticazioni, per cui ai produttori e ai consumatori deriverebbero da questo provvedimento grandi vantaggi anche sotto questo aspetto: oltre a un prezzo più conveniente, anche una maggiore garanzia di genuinità del prodotto per il consumatore, ed un più agevole collocamento per il produttore.

Onorevoli colleghi! Riteniamo di aver dimostrato la necessità del provvedimento di abolizione della imposta di consumo sui vini comuni. Com'è ovvio, occorre provvedere alla integrazione dei bilanci comunali, per il mancato introito, calcolabile in 32 miliardi, in dipendenza della abolizione dell'imposta. A ciò provvede l'articolo 2 della proposta di legge, col quale si stabilisce che, a partire dall'esercizio finanziario 1953-54, è iscritto sul bilancio di previsione del Ministero dell'interno un apposito capitolo di spesa, destinato al fondo di integrazione suddetto.

Confidiamo che la nostra proposta di legge, la quale tende a tutelare gli interessi vitali di uno dei più importanti settori della nostra agricoltura, e al tempo stesso gli interessi dei consumatori, sarà sollecitamente approvata.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A partire dal 1° luglio 1953 l'imposta di consumo sui vini comuni è abolita.

ART. 2.

Sul bilancio di previsione del Ministero dell'interno, a partire dall'esercizio finanziario 1953-54, è iscritto annualmente un capitolo di spesa di lire 32 miliardi destinato a costituire un fondo per integrare i bilanci comunali del cessato introito in dipendenza dell'articolo 1.

L'integrazione di cui al precedente comma sarà computata per ciascun comune sulla base della media degli introiti nell'ultimo triennio.